

Indice

- p. 9 *La metafora dell'inclusione nei discorsi istituzionali dell'Unione europea*
Cecilia Boggio, Ilaria Cennamo
- 39 *More Than Words. A Theoretical Enquiry into Visual Metaphors as Instruments of Inclusive Communication*
Arianna Careddu
- 55 *Mises en discours métaphoriques et ethos institutionnel. Parcours sémantiques et enjeux argumentatifs*
Claudia Cagninelli
- 77 *De quoi "fléau" est-il le nom ? Métaphore et stéréotypie verbale dans le discours du Conseil de l'Europe*
Silvia Nugara
- 95 *Métaphores et interprétation français-italien. Théorie, recherche et perspectives*
Vincenzo Lambertini
- 113 *Ingiustizia epistemica e resistenza alla metafora nel parlare schizofrenico*
Alice Guerrieri, Irene Cosa, Francesca Ervas
- 131 *Metaphor and Argumentation in the German Health Discourse. A Diachronic Perspective*
Alessandra Zurolo

- p. 151 *Du paradigme de Paris « chef du royaume » à la métaphore de la « marche » de la civilisation française. La plaque tournante des métaphores acquises*
Paola Salerni

169 Autrici e autori

La metafora dell'inclusione nei discorsi istituzionali dell'Unione europea¹

Cecilia Boggio, Ilaria Cennamo

Introduzione

Il *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027* redatto dalla Commissione europea (CE) a novembre del 2020 si apre con il monito, rivolto agli Stati membri dell'Unione europea (UE), di promuovere la coesione sociale al fine di costruire una società inclusiva: «Lo stile di vita europeo è inclusivo. L'integrazione e l'inclusione sono fondamentali per le persone che arrivano in Europa, per le comunità locali e per il benessere a lungo termine delle nostre società e la stabilità delle nostre economie» (p. 1). Questa enfasi sull'inclusione come caratteristica fondamentale dello stile di vita europeo è solo il più recente sviluppo di una politica sociale che inizia ad essere elaborata a partire dalla fine degli anni Novanta del XX secolo.

Il primo maggio 1999 entra in vigore il *Trattato di Amsterdam* che iscrive l'eradicazione dell'esclusione sociale tra gli obiettivi della politica sociale comunitaria. La conseguente *Strategia di Lisbona*, varata a marzo del 2000, pone in essere un nuovo meccanismo di governance per la cooperazione tra la Commissione europea e gli Stati membri: il *Metodo di coordinamento aperto* (MCA), ovvero un processo di cooperazione politica basato su obiettivi e indicatori comuni. Al suo interno, l'MCA istituisce un quadro specifico di intervento per la protezione e l'inclusione sociale, il cosiddetto MCA Sociale. Più nello specifico, la Commissione europea utilizza per

1. Il presente contributo è il risultato di una stretta collaborazione tra le autrici avviata in occasione del seminario CIRM tenuto il 4 dicembre 2023 dal titolo «Metafore, istituzioni e inclusione». Nello specifico, l'*Introduzione* e i § 1.1 e 1.3 sono stati scritti da Cecilia Boggio, i § 1.2, 2 e le *Conclusioni* da Ilaria Cennamo; il § 2.1 (*Analisi lessicometrica*) e il § 2.2 (*Analisi discorsiva*) sono stati scritti da entrambe le autrici.

la prima volta il termine “inclusività” e l’espressione “inclusione sociale” nella conseguente *Relazione sugli obiettivi futuri e concreti dei sistemi d’istruzione* della Presidenza portoghese del gennaio 2001 (COM 59)². Sulla stessa linea, pochi mesi dopo, nel *Libro bianco sulla governance europea* del luglio 2001 (COM 428)³ la Commissione europea considera l’apertura della società europea a sempre più persone come uno dei principi fondamentali per una «buona governance» (p. 27). I primi discorsi che le istituzioni europee formulano in merito all’inclusione nascono dunque dalla consapevolezza della necessità di creare una società “aperta”, cioè accogliente ed equa. Notiamo tuttavia che sul piano terminologico e traduttivo il concetto di inclusione (e relativi “inclusione sociale”, “inclusività” e “inclusivo”) non beneficia ancora di un’equivalenza funzionale nelle diverse versioni linguistiche sia della *Relazione* (COM 59) che del *Libro bianco* (COM 428). Nelle versioni ufficiali in lingua italiana e francese della *Relazione* i termini inglesi *social inclusion* e *inclusiveness* vengono infatti tradotti con *coesione sociale* e *integrazione* in italiano e con *participation de tous* e *inclusion sociale* in francese. Nel *Libro bianco*, invece, dove nella versione ufficiale in lingua inglese compare soltanto l’aggettivo *inclusive* in espressioni come *a more inclusive approach* e *a more inclusive way*, esso viene tradotto con *una maggiore partecipazione* e *un maggiore coinvolgimento di tutti* in italiano e con *la participation de tous* e *d’une manière plus participative* in francese. Ci vorranno ancora alcuni anni perché il concetto stesso di inclusione nel contesto UE si definisca in modo equivalente sul piano semantico e terminologico, come si potrà notare nei documenti istituzionali successivi (e nel corpus sul quale abbiamo basato la nostra indagine).

È importante sottolineare che, a cavallo del XXI secolo, l’enfasi su una “società inclusiva” nasce dalla consapevolezza che l’Unione europea è cambiata e la sua ragion d’essere non è più in larga parte dovuta alla cooperazione commerciale ed al mercato unico, ma deve andare di pari passo con l’integrazione e la coesione sociale: «Anche l’Unione cambia. [...] L’Unione sta ampliandosi, con la prevista adesione di nuovi membri, e non sarà più giudicata soltanto per la sua capacità di eliminare le barriere agli scambi o di portare a compimento il mercato unico: la sua legittimità dipende oggi dalla partecipazione e dal coinvolgimento di tutti» (COM 428, p. 8). Da questo momento in poi l’“inclusione” diventa una delle strategie argomentative utilizzate per costruire a livello discorsivo uno «spazio comunitario»

2. <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2001:0059:FIN:IT:PDF>.

3. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52001DC0428>.

(«a EU space», Wodak 2007, p. 659) e, al contempo, avviare un processo di «ricontestualizzazione» («recontextualisation», Wodak 2007, p. 657) delle strategie comunicative dell'UE finalizzato, come specificato nel *Libro bianco*, ad un'orizzontalità della comunicazione: «Ciò significa che il modello lineare, secondo il quale le politiche sono adottate ed imposte dall'alto, deve essere sostituito con un "circolo virtuoso", basato sul feedback, sulle reti e su una partecipazione a tutti i livelli, dalla definizione delle politiche fino alla loro attuazione» (COM 428, p. 8).

Alla luce di queste premesse, il nostro studio vuole osservare e analizzare le strategie di argomentazione metaforica dell'inclusione da parte dell'UE. Più nello specifico, l'obiettivo della nostra ricerca è prima di tutto quello di capire se sia possibile osservare un'argomentazione metaforica nel contesto del discorso istituzionale UE in materia di inclusione. In seconda istanza, intendiamo indagare se il ricorso alla metafora venga utilizzato come supporto argomentativo per la strutturazione di un pensiero politico coerente. In ultimo cercheremo di individuare quale correlazione sia osservabile tra le strategie UE di argomentazione metaforica e l'operazione di *framing* effettuata dall'UE in riferimento all'inclusione.

La nostra indagine è articolata in tre parti. Nella prima parte intendiamo proporre una correlazione tra la metafora e la sua dimensione argomentativa (§ 1.1), tra la metafora e il discorso istituzionale (§ 1.2) e, infine, tra rappresentazione metaforica e il concetto di inclusione sulla base di quanto abbiamo potuto constatare in seno al nostro corpus (§ 1.3). La seconda parte del nostro contributo verte in particolare sulla metodologia di ricerca adottata e sulle due fasi principali di analisi dei risultati, quantitativa (§ 2.2) e qualitativa (§ 2.3). Nella terza ed ultima parte, infine, proponiamo un'analisi conclusiva dei dati più significativi che sono emersi dalla nostra indagine allo scopo di disegnare alcuni possibili filoni di ricerca futuri volti ad approfondire il potenziale metaforico del discorso istituzionale.

1. Quadro teorico

Il nostro quadro teorico si fonda sull'analisi della metafora correlata a tre diversi ambiti: l'argomentazione, il discorso istituzionale e l'inclusione. Nei paragrafi seguenti verranno indicati gli studi e le nozioni teoriche principali che ci hanno consentito di esplorare queste tre convergenze. Partendo dalla funzione argomentativa della metafora, l'analisi qui proposta si pone l'obiettivo di approfondire lo studio della metafora nel contesto del discor-

so istituzionale dell'UE in materia di inclusione al fine di osservare i tratti caratterizzanti la concezione di inclusione nel quadro dell'UE.

1.1. *La dimensione argomentativa della metafora*

La metafora è un elemento chiave nelle dinamiche argomentative poiché, come messo in evidenza da Ervas, Gola, Rossi, «la bontà di un'argomentazione dipende dall'efficacia di una metafora e la riuscita di una metafora può scaturire dalla forza di un argomento sottostante» (2016, p. 116). Nonostante ciò, dobbiamo constatare che la dimensione argomentativa della metafora è stata finora relativamente poco studiata rispetto alla sua capacità persuasiva, forse perché quest'ultima è più facilmente riconoscibile, soprattutto in ambito politico e pubblicitario. Il nostro studio è volto ad approfondire il rapporto tra metafora e argomentazione sulla base di una riflessione che lega quattro nozioni teoriche distinte: la metafora concettuale (Lakoff, Johnson 1980), il potenziale argomentativo della metafora (van Poppel 2021; Bonhomme 2017; Wagemans 2016; Ervas, Gola, Rossi 2016; Ervas, Sangoi 2014), la metafora discorsiva (Burgers, Konjin, Steen 2016; Musolff 2016; Cameron 2011; Musolff, Zinken 2009; Zinken, Hellsten, Nerlich 2008; Zinken 2007) e la metafora estesa («extended metaphor», Oswald, Rihs 2013; Riffaterre 1969) o sistematica (Tosato 2016). Intendiamo in questo modo proporre e valorizzare un approccio trasversale allo studio della metafora che prenda in considerazione questi quattro contributi teorici e dimostri come, integrandosi, essi contribuiscano a chiarire l'importanza della dimensione argomentativa della metafora.

Il nostro punto di partenza è la nozione di metafora come strumento concettuale utilizzato per strutturare, ristrutturare e persino creare la realtà. La teoria della metafora concettuale elaborata da Lakoff e Johnson (1980) e avvalorata da una vasta letteratura è rivoluzionaria in quanto affida alla metafora un ruolo di assoluta preminenza rispetto a quello che aveva avuto fino a quel momento: una figura retorica ornamentale utilizzata per motivi principalmente stilistici⁴. La metafora concettuale è, al contrario, un meccanismo cognitivo che stabilisce un nesso fra due diversi domini di esperienza in modo da comprendere il dominio di partenza (*source conceptual domain*) in base al dominio di arrivo (*target conceptual domain*): «a conceptual metaphor is understanding one domain of experience (that is

4. Per una panoramica sulla teoria concettuale della metafora si vedano Kövecses (2017) e Steen (2017).

typically abstract) in terms of another (that is typically concrete)» (Kövecses 2017, p. 1).

Solitamente, quando si analizzano le metafore concettuali all'interno di dinamiche discorsive si mette l'enfasi in primis sul loro potenziale persuasivo. È fuori di dubbio che le metafore abbiano un potenziale persuasivo, pensiamo ai dibattiti politici o alle campagne pubblicitarie, e che esso venga sfruttato per un'operazione di ricerca del consenso (Joris *et al.* 2018). Tuttavia, nelle metafore è insito anche un potenziale argomentativo che non ha tanto a che fare con la ricerca del consenso quanto con il modo in cui struttura una nuova visione e fornisce prospettive di senso (Tosato 2016, p. 75). È importante sottolineare che il potenziale persuasivo della metafora fa appello alla natura irrazionale della metafora, cioè al *pathos*, ed ha quindi come obiettivo principale quello di attirare il consenso. Invece, il potenziale argomentativo, anche se ha come obiettivo quello di attirare il consenso, fa principalmente appello alla natura razionale della metafora, cioè al *logos* e all'*ethos* (Druetta 2017, p. 351). In altre parole, l'argomentazione metaforica (Bonhomme 2017) arriva a proporre una certa prospettiva di osservazione (*framing*) che mira a sviluppare una determinata rappresentazione discorsiva. Essa, inoltre, si iscrive sia internamente, cioè nella sua struttura analogica e nella sua riformulazione concettuale, sia nella sua dimensione discorsiva ed è proprio nella sua dimensione discorsiva che funziona come strumento di *framing* che propone un punto di vista privilegiato.

È in questa prospettiva che Zinken, Hellsten e Nerlich introducono la nozione di metafora discorsiva («discourse metaphor») nello studio cognitivo della metafora. Per loro, la metafora discorsiva è «a relatively stable metaphorical projection that functions as a key framing device within a particular discourse over a certain period of time» (2016, p. 241). Essa è quindi uno strumento che permette di «inquadrare» (*frame*), cioè presentare, un'informazione o un concetto in un certo modo o da una certa prospettiva all'interno di un discorso per un determinato periodo di tempo. Questa prospettiva, o dinamica di pensiero, può però evolversi nel tempo e adattarsi al mutare delle circostanze sociopolitiche o storiche (ivi, p. 246; Musolff 2016, pp. 23-24). In altre parole, la metafora discorsiva può subire un *reframing*, cioè un cambiamento di prospettiva, un ri-orientamento, nel corso del tempo. È inoltre importante sottolineare che, come hanno osservato Burgers, Konjin e Steen (2016, p. 2), le metafore discorsive funzionano come strumenti di *framing*, e *reframing*, sia da un punto di vista linguistico («as a linguistic packaging cues») sia come strumenti di organizzazione del pensiero («as reasoning devices»). All'interno della discussione sulle strate-

gie di *framing*, Oswald e Rihs (2013, p. 2) fanno appello invece alla nozione di «metafore estese» («extended metaphors»). Essi mettono in luce la natura “estesa” di certe metafore il cui dominio di arrivo (*target domain*) è rappresentato da una trama di concetti che si dipana all’interno di un intero discorso ed ha la funzione di formare uno specifico *standpoint*, un punto di vista privilegiato (Ervás, Gola, Rossi 2016, p. 120; Wagemans 2016, p. 85). In modo simile, Tosato definisce «metafore sistematiche» quelle metafore che «disvelano un’unica dinamica di pensiero avente un primario ruolo concettuale nel discorso» (2016, p. 66) e quindi elaborano e strutturano concettualmente un intero discorso.

Obiettivo del nostro lavoro è proprio quello di dimostrare come la struttura argomentativa dell’inclusione nei discorsi UE presi in considerazione porti ad una costruzione metaforica coerente, EU INCLUSION AS A PATH, che va ad assumere la posizione di *standpoint*.

1.2. La metafora nei discorsi istituzionali dell’Unione europea

Il nostro quadro teorico include inoltre una riflessione sul genere discorsivo preso in esame, ovvero il discorso istituzionale, da intendersi come atto enunciativo prodotto da parte di un’istituzione in quanto comunità discorsiva e dispositivo simbolico (Attruia 2021; Krieg-Planque 2012; Krieg-Planque, Oger 2010; Maingueneau 1995). Il discorso istituzionale consiste dunque in un’enunciazione che contribuisce sia all’esistenza stessa dell’istituzione, la cui identità collettiva prende forma attraverso il suo atto di parola (Amossy, Orkibi 2021), sia alla legittimazione (Vicari 2021, Oger 2013) delle missioni istituzionali.

Per quanto riguarda l’UE, vorremmo rapidamente mettere in luce due tratti caratterizzanti questo discorso istituzionale che è già divenuto oggetto di una varietà di denominazioni volte a definirlo tra cui: *Eurolect*, *Eurojargon*, *EuroSpeak*, *Eurolingua*. In primis, il fatto che si tratta di un discorso collettivo (Paissa, Koren 2020) emesso da una pluralità di entità enunciative che convergono nel definire e legittimare l’universo dell’UE. In secundis, il fatto che il *lissage* enunciativo⁵ (Oger, Ollivier-Yaniv 2006, p. 67) proprio del

5. Si propone di seguito la definizione di questo fenomeno discorsivo, così come formulata dagli autori citati i quali sottolineano che i processi di *lissage* enunciativo sono funzionali alla resa di un discorso omogeneo, unificato e collettivo, volto alla generalizzazione di contenuti destinati al grande pubblico: «Ce sont ces procédés [discursifs] qui donnent à lire ou à entendre un discours unifié et homogène, destiné au grand public (et non à des cercles plus ou moins larges d’initiés), dépourvu de formes individuelles de modalisation (en tant qu’il s’agit d’un phénomène d’énonciation collective) et placé à un haut niveau

discorso istituzionale più generale, si realizza nel contesto specifico dell'UE in conformità con le esigenze di armonizzazione terminologico-traduttiva che guidano il processo co-redazionale che rappresenta il cuore pulsante dell'UE (Jacometti 2020; Leoncini Bartoli 2016; Biel 2016, 2014; Koskinen 2014; Cosmai 2007). Da tale processo traduttivo, infatti, prendono vita tutte le versioni linguistiche ufficiali dei documenti istituzionali, che vanno intese quindi come equivalenti sia sul piano linguistico che sul piano della loro valenza giuridica, in linea con quanto sancito dal principio fondamentale del multilinguismo europeo, iscritto nel *Regolamento n. 1* del 1958 e nella *Carta dei diritti fondamentali* dell'UE proclamata nel 2000⁶.

Come già sottolineato in diversi ambiti disciplinari, dalle scienze del linguaggio alle scienze politiche per le relazioni internazionali, la metafora viene definita come componente centrale del discorso istituzionale (Barone 2008; Charteris-Black 2004; Schäffner 1996) e più in particolare del discorso istituzionale europeo dove la metafora rappresenta il «pane quotidiano dell'Unione europea» (Barone 2008, p. 159), elemento essenziale alla comprensione della sua identità: «The European identity is certainly such an unfamiliar and abstract domain and, indeed, metaphors are used to understand and construct it» (Hullsse 2006, p. 415). Di particolare interesse ai fini di un'enunciazione istituzionale, è la proprietà costruttivista della metafora: «[...] through the projection from the known to the unknown, metaphors create reality. They constitute the object they signify» (ivi, p. 403). La terminologia stessa del linguaggio istituzionale europeo è stata analizzata come portatrice di metafore concettuali significative per la costruzione dell'identità dell'UE:

[...] most items of the Euro-speak are just technocratic short-cuts to be found in any institution, they refer to procedures and institutional structures without any impact on thinking about European order and hence without any significance to the present study. All the same, some of them are highly metaphorical and shape the way people think about the EU. These metaphors are primarily epistemological rather than just rhetorical, therefore, it is more fruitful to look for their origins in a particular conceptual system rather than in a particular native language (Drulak 2006, p. 16).

de généralité (en tant qu'il doit être valide dans de nombreuses circonstances)» (Oger, Ollivier-Yaniv 2006, p. 67).

6. https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf.